

TESTIMONIANZA di CURLETTO Giuseppe, nato a Campomorone (GE) il 7 aprile 1925 e residente a Cravasco (Campomorone).-  
Nome di battaglia "ALFREDO".-

---

Le due ragazze di Ovada, le due spie cioè, furono catturate alla fine della prima decade del mese di febbraio '44, mi pare in una cascina, forse alle NEBBIE, da una pattuglia del primo distaccamento, che era stato formato due o tre giorni prima che io arrivassi al Brignoleto in banda. Ricordo che vi arrivai con SILVIO e RENZO e quando ci elencarono eravamo, noi tre compresi, in 37. "RENZO" passò poi al primo distaccamento quando si formò, mentre io e SILVIO rimanemmo al Brignoleto. E ciò finchè non arrivarono gli altri nostri compagni di Campomorone e Pontex e si formò il quinto distaccamento. Al Brignoleto c'erano cinque inglesi, sette russi, BORO e MITA, il primo slavo e il secondo, a quanto capii, mi sembra fosse romeno. Le due spie di cui sopra furono prese, mi pare, al mattino e si giustificarono dicendo che andavano in cerca di uova dai contadini della zona; vennero poi fucilate nel pomeriggio. Quando si arrivava in banda venivano prese le generalità vere e ognuno di noi si sceglieva un nome fittizio, un nome di battaglia, cosicchè io scelsi "ALFREDO" perchè fu il primo nome che mi venne in mente. Il "QUAGLIA" della banda PUNY, che poi venne fucilato, era uno squadrista di Sestri Ponente. Della banda PUNY vennero fucilati in tre: PUNY, uno slavo e quel Quaglia. Ciò avvenne dopo qualche giorno e alla fine di un lungo processo. Le due ragazze furono anch'esse processate, ma confessarono subito e ricordo che dissero di essere state mandate sù dal commissario prefettizio di Ovada per far la spia. Non era come adesso che impiegano 6 anni a fare un processo, allora si faceva per direttissima. Le armi che ci venivano lanciate erano smontate, per cui era necessario montarle e alle bombe a mano "SIPE" si doveva mettere la miccia detonante e poi avvitarle. Arrivò, pertanto, a febbraio un istruttore inglese, credo via mare, che ci insegnò a montarle e a farle funzionare. Arrivò una settimana dopo il primo lancio e rimase con noi diversi giorni a farci istruzione sulle armi inglesi. Avevamo, al Brignoleto, anche un fucile mitragliatore "SKODA", ma con nessuno o pochi colpi. Al 5° distaccamento c'erano 8 o 9 meridionali, ci avevano mandato tutti i meridionali e dormivano tutti vicino alla stufa perchè soffrivano il freddo. C'era anche un partigiano, "GENTILEZZA", di Pontex, che era sempre ammalato e stava sempre vicino alla stufa con una mantellina addosso e non usciva mai dalla stalla dove dormivamo noi del distaccamento. Una settimana prima del rastrellamento, ricordo che venne il padre a prenderlo e se lo portò a casa, autorizzato a farlo. Noi gli dicevamo sempre, per ridere, che gli avremmo fatto la fossa, ma se fosse rimasto ci avrebbe lasciato veramente le penne. Io sono sempre rimasto al 5° distaccamento, mentre "SILVIO" passò poi al comando di brigata. Ricordo che "PASTIGLIA", quando vi fu il fatto della Colma, nello scappare andò a sbattere con la faccia contro un albero e se la graffiò tutta, arrivando al distaccamento tutto scorticato. Allora, l'Intendenza era ancora al TUGELLO, dove andavamo a prendere da mangiare facendo un percorso di due ore all'andata e altrettante al ritorno. Il mattino della Colma, io ero andato al TUGELLO a prendere da mangiare e seppi là che il mulo era stato ucciso, tagliato in due da una raffica di stem dei russi e che aveva salvato diversi compagni. Del 5° distaccamento ricordo solo la fame, la cosa più interessante che ci sia stata: "lassù o che si moriva o che si guariva dalle malattie". Io e PASTIGLIA eravamo stati "promossi" portaordini e ogni due giorni ciascuno tenevamo in collegamento il distaccamento con



la BENEDICTA. Quando ci fu l'azione di Voltaggio, vi partecipò anche "GIACOBBE", che da piccolo aveva avuto una malattia che gli aveva lasciato una specie di ballo di S.Vito, un tremolio ("delirium tremens?": n.d.r.). Quel giorno lo vidi ritornare da Voltaggio contento in modo tale che io non lo avevo mai visto, esultava come se avesse vinto la guerra. Era venuto in montagna che era ancora tremolante e lassù era quasi perfettamente guarito, si era ristabilito ed era ritornato normale, non tremava più. Ecco perchè dicevo che lassù o si moriva di fame, come "GENTILEZZA", o si riacquistava piena salute come "GIACOBBE". Il giorno 15 marzo l'Intendenza si trasferì alla Benedicta dal Tugello, ma solo formalmente perchè continuò ancora a funzionare per qualche tempo al Tugello. A comandare alla Benedicta andò MACCHI, poi vi arrivò anche GUERRA, mentre al Tugello rimase LEO. Al 5° dist.to, alle quattro del pattino, del giovedì santo, 6 aprile, arrivò PASTIGLIA dalla Benedicta ad avvertire che era in corso il rastrellamento. Preparammo gli zaini e partimmo per le Capanne di Marcarollo, dove ci rifugiammo in una pinetina, lasciandovi poi gli zaini. Ci muovemmo poi per salire sulla Costa Lavezzara, ma io, SECONDO, PELANDRONIN e un partigiano di S.Quirico, poichè c'era la cicogna che volteggiava sopra di noi, ci fermammo dietro un pietrone, l'unico riparo che trovammo data la mancanza quasi totale di vegetazione. Perdemmo, così, il contatto con il grosso del distaccamento e rimanemmo lì tutto il giorno, fino alla sera, quando superammo la Costa Lavezzara e scendemmo al primo distaccamento della MENTA e di lì prendemmo la strada che dalle Capanne di Marcarollo porta al monte Moro e al Liscio e di qui si sale e si arriva alla cappelletta del Pecoraio. Praglia perciò la tagliammo fuori. Io avevo una pistola cal. 6,35 con un colpo solo perchè le nostre armi le avevamo lasciate in quel roccione. Scendemmo alla Caffarella e lì, poco sopra, i tedeschi, appostati con un fucile mitragliatore, ci bloccarono nonostante percorressimo sentieri impossibili, perchè la strada era percorsa in continuazione da macchine tedesche. Ci portarono, quindi, nelle scuole di S.Martino, sotto la chiesa, dove ci tennero tutta la notte. Il venerdì mattina arrivò "DINO", cioè Diolaiuti, e allora ci fecero scortare da un tedesco armato di fucile, di ta-pum, per portarci a Isoverde. Senonchè, arrivati circa 200 metri prima di Gazzolo, al ponte c.d. di Bacco, che si trova a destra della strada, fummo fermati da un posto di blocco tedesco; c'erano due tedeschi con un fucile mitragliatore. A S.Martino, noi non fummo interrogati. Non so se lo sia stato DINO. Ricordo che quando arrivammo noi quattro alle scuole di S.Martino, un tedesco rimase lì con un fucile mitragliatore e l'altro andò giù a chiamare l'ufficiale. Quando questi arrivò, si mise a gridare come un ossesso specie contro DINO che si appellava al senso di umanità essendo padre di figli. Io la pistola cal. 6,35 riuscii a buttarla in un avallamento. A S.Martino ci diedero una gavetta di mimestra, con dei "ditallotti". A noi andò bene perchè quando venivamo verso Gazzolo per andare a Isoverde, scortati dal tedesco, che poi era un pollacco, era con noi un ragazzo di S.Martino, certo Rossi, che veniva giù a prendere del pane e della farina e si accompagnò a noi e al tedesco. Fu lui che gl'indicò la scorciatoia fra il Pontasso e il Margetto, "nelle rovere" (cioè "in te rue").-



E il tedesco ci fece percorrere quel sentiero e lì, con la scusa di orinare, qualcuno di noi si fermò e DINO saltò addosso al tedesco e noi tutti gli demmo una mano. Il tedesco ebbe infilzata la baionetta sotto l'ascella e riuscì ad arrivare al Magetto dove gli fu data una rivoltella in mano e gli furono presentati alcuni giovani per vedere se li riconoscesse. Non morì subito, perchè la ferita forse gli aveva leso solo il polmone, e non so esattamente se morì dopo; so che fu chiamato un medico e che costui, dopo avergli tagliato la divisa, gli mise solo qualche cerotto e non toccò affatto la baionetta e poi fu portato all'ospedale di Pontex. Non so se sia morto. Ripeto, forse era un pollacco, ma era anche un pessimo elemento.